



## Convegno di Viandanti: Chiesa, di che “genere” sei?

*Paola Cavallari*

Tratto da: **Adista Segni Nuovi n° 38 del 05/11/2016**

“Chiesa, di che genere sei?”: questo l'accattivante titolo con cui la rete Viandanti ha realizzato a Bologna, il 22 ottobre scorso, il II convegno nazionale dell'associazione che porta questo nome. Il successo dell'iniziativa è indubitabile. Dall'esordio del mattino fino alla conclusione nel pomeriggio, si è visto un crescendo di interesse; il numeroso pubblico intervenuto rispondeva agli stimoli con l'incalzare di domande.

Introducendo, Franco Ferrari, presidente della rete, ha ricordato il senso dell'impegno dell'associazione, tra cui quello di offrire contributi qualificati, volti alla ricerca di una dimensione più matura e responsabile della fede. L'attività di messa-in-rete di realtà locali, gruppi di base e riviste trova qui un segno concreto, nella presenza di copie delle riviste aderenti.

Nel suo discorso introduttivo Fulvio De Giorgi ha ripreso parole del papa pronunciate nella chiesa dell'Assunta a Tbilisi il 1° ottobre scorso, focalizzando l'attenzione su quell' “accogliere”, “accompagnare”, “integrare” che il papa indica come linee pastorali direttive, sia nel matrimonio eterosessuale, sia nei confronti di persone con orientamenti sessuali non codificati. Altre frasi espresse dal papa in quella occasione non sono risultate in sintonia con l'andamento del convegno. Intendo l'accenno alla teoria del gender, alle “colonizzazioni ideologiche” e la lunga citazione su Maria: «Ci sono due donne che Gesù ha voluto per tutti noi: sua madre e la sua sposa. Queste due si assomigliano. La madre è la madre di Gesù. La Chiesa è la sposa di Gesù. Con la Madre Chiesa e la Madre Maria si può andare avanti sicuri». De Giorgi cita senza essere visitato da dubbi né

tanto meno da prese di distanza. Nel pomeriggio, Serena Noceti non mancherà di evidenziare la cecità di genere da cui sono abitate tali frasi di Francesco. La mia vicina francese, sentendo riproporre tale modello femminile idealizzato e asessuato, nonché la retorica della fusione, indistinzione di identità in cui sono avvolti Maria/Madre/Vergine/Sposa/Chiesa e Figlio/Sposo/figli-maschi/pastori ecc., mi sussurra: «Ma è apologia dell'incesto!».

Distanti assai da quest'orizzonte tutte le altre relazioni, quelle di uomini incluse. Il discorso di Cettina Militello si è incentrato sul sacerdozio universale. Nel solco delle affermazioni contenute nelle scritture vetero e neo testamentarie, e a partire dai testi conciliari, la teologa ha articolato i caratteri dell'identità cristiana (regale, profetica e sacerdotale) che ogni battezzato e ogni battezzata riceve con il sacramento cardine dell'iniziazione cristiana. Il riconoscimento di tali doni è stato via via sottratto nel tempo, in special modo nell'età medievale, dalla teologia scolastica, in parallelo con l'amplificazione sacrale e sociale del ministero ordinato, cioè le figure di vescovi e sacerdoti. Questa complessa ma necessaria base teologica porta Militello ad affermare che l'ecclesio-genetica dal basso ci garantisce nell'opera di rifondazione della Chiesa. Non possiamo stare ad aspettare che qualcuno ci riconosca o ci dia il via. Come battezzati non abbiamo bisogno di autorizzazioni.

Il secondo tema della mattinata, “Convergenze e divergenze ecclesiali. Ecumene e ministerialità”, vede alla tavola rotonda rappresentanti delle tre confessioni cristiane: Gianfranco Bottoni per il cattolicesimo, Yann Redalié per la Chiesa evangelica, Dionisios Papavasiliou per quella ortodossa. Nello scambio molto interessante, su cui non posso soffermarmi, le posizioni della Chiesa evangelica risultano le più accoglienti in una prospettiva di genere.

Se ci si decentrasse per un attimo dall'ordine simbolico in cui siamo immersi, ci renderemmo conto dell'“assurdità del problema in questione”: apre così il suo intervento Maria Cristina Bartolomei. Lo scollamento tra diaconia delle donne e ministeri si evidenzia perfino in quelli istituiti; inesistenti i ministeri per le battezzate; a loro ci si rivolge solo per dire quello che non possono fare. Che cosa fa così paura? L'interdizione alla ministerialità appare intrecciata a quella sacerdotalizzazione dei ministeri che è estranea all'insegnamento del secondo testamento; proibizione che è interpretabile come sbarramento simbolico nei confronti dall'“eccesso” di potenza “naturale” del femminile, cifra rimossa nello psichismo maschile (clericale in primis), ma di cui non sono smentibili gli effetti. Bartolomei pone poi all'attenzione i risvolti sociali e politici che opera l'esclusione dall'esercizio di autorità femminile. Il crimine del femminicidio, per non dire che un esempio, ne è una ricaduta. Tra il serio e il faceto, Bartolomei lancia una proposta shock: un accordo tra le donne per cui, una domenica, all'Eucarestia, esse si accostino in fila all'altare, ma poi, giunto il momento, visibilmente si sottraggono dal ricevere l'ostia. Qualcuna nel pubblico, stando al gioco, simpaticamente le chiede di metterla in internet.

Se il Concilio Vaticano II ha scardinato censure, promuovendo partecipazione dei laici e aprendo gli studi teologici anche alle donne – sostiene Serena Noceti – e se tali studi sono fioriti

dischiudendo nella teologia la prospettiva di genere, è vero però che nell'ufficialità cattolica – nei manuali di ecclesiologia correnti, per esempio – si è schiacciate da un soffitto di cristallo e si ignora o marginalizza questa produzione.

Il femminile è interpretato solo nella cifra della madre. La *Mulieris dignitatem* ha sistematizzato questo strabismo: da un lato invisibilità delle donne reali, d'altro lato iper-visibilizzazione del femminile materno. Non è solo questione di teologia o di ministerialità, ma di sessismo anche nell'organizzazione: le catechiste-donne sono la stragrande maggioranza, ma quasi non esistono direttrici-donne di uffici catechistici. Sulla base del Vaticano II, altre aperture si sviluppavano e Noceti mette in luce soprattutto il codice comunicativo: se prima, nel modello gerarchico tridentino, la comunicazione era unidirezionale, top-down, “da chi sa a chi non sa”, il Concilio inaugura dinamiche molteplici, sinodali, dove l'essere propositivo del laico è diritto/dovere.

Tabù rimane poi la questione maschile, che blocca i processi di consapevolezza dell'identità sessuata dei ministri.

Infine, Noceti propone uno “sciopero delle donne”: renderebbe visibile «la nostra ovvia presenza attraverso una sistematica assenza»: per una settimana non offrire nessuna ministerialità attiva. Con la parola d'ordine entitlement (darsi “titolo”, riconoscimento; più appropriata che non empowerment) la teologa ribadisce le esortazioni espresse da Militello: riconoscerci il potere di agire!

*Paola Cavallari è saggista. Ha insegnato filosofia e conseguito il magistero in Scienze religiose. Da vent'anni è redattrice della rivista “Esodo”. Ha dato vita al gruppo Donne e Uomini in cammino. Coordina Biblia nell'Emilia Romagna ed è referente del gruppo formazione SAE (segretariato attività ecumeniche) di Bologna*